

Il Monte del Carmelo



Bimestrale della Confraternita del Carmine - Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR) www.confraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com
Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013 Istanza contrassegnata con il n. 938/13 N. Reg. Stampa 5/13 Distribuzione gratuita e limitata C.E/P IVA 00712690742

CORONAVIRUS, IL PAESE SI AFFIDA ALLA VERGINE MARIA

di Paola Loparco

Maggio è il mese tradizionalmente dedicato alla Madonna: la preghiera del Rosario e i pellegrinaggi ai Santuari, scandiscono per la comunità cattolica i trenta giorni che quest'anno, invece, saranno vissuti lontano dai luoghi di culto. Per questo motivo, mentre è in corso un'emergenza epidemiologica globale, iniziare questo mese con l'Atto di Affidamento a Maria acquista un significato molto particolare per tutto il Paese. La Conferenza episcopale italiana ha ufficializzato l'Atto e sancito l'avvio del mese mariano con un momento di preghiera tenutosi nel Santuario di Santa Maria del Fonte di Caravaggio.

Emblematica la scelta del luogo sacro, situato in un comune della diocesi di Cremona, nella provincia di Bergamo, una delle zone più flagellate dal Coronavirus. Raccogliendo la proposta e la sollecitazione di tanti fedeli, la Conferenza episcopale italiana affida l'intero Paese alla protezione della Madre di Dio come segno di salvezza e di speranza.

Alla Madonna la Chiesa affida i malati, gli operatori sanitari e i medici, le famiglie, i defunti. Il primo maggio, nella festa di San Giuseppe lavoratore, sposo di Maria Vergine, la Chiesa affida alla protezione della Madre di Dio, in particolare, i lavoratori, consapevole delle preoccupazioni e dei timori con cui tanti guardano al futuro. Dall'inizio dell'emergenza sanitaria hanno perso la vita oltre 150 medici, decine di infermieri e operatori, come anche tanti sacerdoti e tante religiose. Persone che Papa Francesco ha definito "angeli e santi della porta accanto". In loro memoria e in onore del massimo tributo reso alla pandemia, la chiesa sente il dovere di invocare una preghiera corale e continua alla Vergine Maria, affidando alla sua benevolenza le sorti del popolo italiano.

In queste settimane, da Nord a Sud della Penisola sono stati numerosi i vescovi e i prelati che hanno compiuto atti di affidamento alla Vergine. E a Lei si è rivolta anche parte del mondo laico, compreso il sindaco Guglielmo Cavallo, che ha dedicato alla Santa Madre, in occasione del giorno dell'Annunciazione, un "Atto di Affidamento e di Consacrazione della Città di Ostuni alla Beata Vergine Maria".



Il Sacro Speco - statua lignea di Leopoldo Moroder, Santuario di Santa Maria della Fonte - Caravaggio (BG)

La cerimonia di affidamento tenutasi il primo maggio a Caravaggio, città che ha dato i natali al genio della pittura Michelangelo Merisi, è stata preceduta da un'altra preghiera. Lo scorso 11 marzo, in un periodo drammaticamente segnato dalla diffusione del virus Covid-19, Papa Francesco ha affidato la città di Roma, l'Italia e il mondo intero alla protezione della Madre di Dio. In quell'occasione, nell'ambito di una giornata di preghiera e di digiuno voluta dalla diocesi di Roma, il Pontefice ha rivolto una supplica alla Vergine Santa.

«O Maria, tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza. Noi ci affidiamo a te, Salvezza dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede. Tu, Salvezza del popolo romano, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova. Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen. Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta».

SAN GIOVANNI DELLA CROCE

Rubrica a cura delle Suore Carmelitane di Ostuni

CANTICO SPIRITUALE

Sil Cantico spirituale è il carne della ricerca dell'anima innamorata. Può essere considerata come l'esegesi spirituale del Cantico dei Cantici, al quale Giovanni della Croce chiaramente si ispira. È un meraviglioso viaggio che comincia con una domanda che la Sposa pone al suo Sposo: «Dove ti nascondesti, in gemiti lasciandomi, o Diletto? Come il cervo fuggisti dopo avermi ferita; ti uscii dietro gridando: ti eri involato».

L'anima ha ricevuto la grazia di una ferita profonda; ha sperimentato la grazia della presenza divina e comprende che ora l'unica cosa che può fare è mettersi alla ricerca dello sposo che è fuggito... perché? Questo testo che è una vera perla di spiritualità, pone l'uomo in uno stato di cammino continuo. Dio è sempre oltre e ci chiama a non fermarci mai; la nostra ricerca del Volto di Dio, che è impresso nell'intimo dell'anima, ci fa dire: «In cerca del mio amore, andrò per questi monti e queste rive, non coglierò mai fiore, non temerò le fiere, supererò i forti e le frontiere».

Giovanni della Croce ci dice da subito che tale ricerca è talmente importante che vale qualsiasi sacrificio; è la chiave di lettura dell'esistenza umana, perché questa ha davvero senso e pienezza solo nella ricerca di Qualcuno che ci superi. È la logica del tesoro nel campo del Vangelo; il contadino che l'ha trovato, vende tutti

i suoi averi per acquistare quel campo. Così l'anima del Cantico dei Cantici non risparmia nessuno sforzo in cerca del suo amato e, una volta trovato, non lo lascia più andare.

Percorreremo insieme questo viaggio, al quale noi tutti battezzati siamo chiamati; anche se il libro è scritto in modo particolare per chi ha fatto della preghiera contemplativa l'unico scopo della propria esistenza, il cammino di ricerca di Dio si estende ad ogni uomo che sente in sé l'anelito a migliorare la sua vita, che non si accontenta di mangiare le briciole, ma vuole vivere in pienezza la propria esistenza.

Il Cantico dei Cantici è scritto per chi desidera alzarsi dalla mediocrità e non si rassegna a cogliere solo i piccoli fiori del campo lungo la strada, ma supera ogni difficoltà pur di sanare quella ferita di felicità piena che si porta dentro.



DISPONIBILE IL NUOVO BANDO DEL PREMIO CITTÀ VIVA 2020

La XXXI edizione del Premio Nazionale di Lettere e Arti "Città Viva" si articola in 7 Sezioni:

- A) poesia singola, in lingua italiana, a tema libero;
- B) poesia singola, in vernacolo, a tema libero;
- C) narrativa, in lingua italiana, a tema libero;
- D) poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero (ragazzi e giovani);
- E) narrativa, in lingua italiana, a tema libero (ragazzi e giovani);
- F) cortometraggio (ragazzi e giovani);
- G) cortometraggio (adulti).

La domanda di partecipazione e gli elaborati dovranno pervenire entro il 31 luglio 2020 e – in deroga a quanto previsto nel bando – potranno essere trasmessi anche a mezzo e-mail all'indirizzo segreteria@cittavivaostuni.it. Comprendiamo, infatti, le difficoltà che molti partecipanti incontrerebbero negli spostamenti e nell'accesso agli uffici postali. Laddove decediate di optare per questa opzione di consegna, riceverete una nostra e-mail di riscontro che confermerà la ricezione degli allegati. Il bando integrale può essere scaricato al link www.cittavivaostuni.it. Non esitate a contattarci per ogni chiarimento.

**Hai scritto una poesia
o un racconto?
Hai realizzato un corto?**

**Partecipa anche tu
al Premio Città Viva!**

31°
PREMIO NAZIONALE
DI LETTERE ED ARTI
CITTÀ VIVA 2020
ASSOCIAZIONE CULTURALE CITTÀ VIVA - OSTUNI
Info: www.cittavivaostuni.it segreteria@cittavivaostuni.it

I TITOLI DELLA STORIA CRISTIANA

“...E LA PESTILENZA N'ANDÒ VIA”

LA VIRGO LAURETANA E IL TEATRO ISTORICO DI MONS. MARTORELLI

di Angelo Sconosciuto

Pochi giorni prima che l'invasione del Coronavirus incidesse pesantemente sulle nostre vite, Brindisi è stata tappa del Giubileo Lauretano (8 dicembre 1019-10 dicembre 2020) perché cento anni fa la Vergine della Santa Casa fu proclamata patrona degli aeronauti. Proprio in questi giorni così particolari, passano sul mercato del libro antico, ed a prezzi elevati (ma decisamente meritati quei 1850 euro), i due tomi del “Teatro Istorico della Casa nazarena della B. Vergine Maria e sua ammirabile traslazione in Loreto” scritto da Mons. Pietro Valerio Martorelli, “Patrizio Osimano, già Vescovo di Monte Feltro”. I due grossi volumi in folio furono pubblicati in Roma tra il 1732 e il 1733, con licenza de' superiori, “nella stamperia di Antonio de' Rossi, nella Strada del Seminario Romano”.

Pietro Valerio Martorelli, del resto, “dottore in utroque, beneficiato della Basilica di S. Pietro, avvocato della Curia Romana, ... studioso di storia ecclesiastica”, era certo un ecclesiastico di vaglia, ben conosciuto per i suoi meriti, anche quando lasciò la diocesi, e la “Stamparia di Antonio de' Rossi” non era di fama minore, basti pensare che in quegli anni aveva pubblicato titoli importanti non solo sul versante dei testi religiosi, ma anche sul versante della cultura tout court: la “Vita di Carlo Maratti pittore, scritta da Gianpietro Bellori fin all'anno 1689. Continuata, e terminata da altri. Ora pubblicata. Vi è aggiunto un Discorso del medesimo sopra un Quadro della Dafne dello stesso Maratti, dipinto per il Re Cristianissimo Lodovico 14. In cui si fa osservare la conformità tra la pittura, e la poesia”, ad esempio, vide la luce proprio lo stesso anno della pubblicazione del primo tomo dell'opera che ci occupa.

A scorrere le pagine del “Teatro Istorico”, dunque, non sono pochi i collegamenti tra la Virgo Lauretana e la salvezza ritrovata in periodi di pestilenza. Leggiamo che “Papa Paolo II, liberato dalla pestilenza, si propose d'abbellire d'un nuovo Tempio la Santa Casa di Loreto ornata di privilegi” e ancora “che i Recanatesi fecero alla Madonna un donativo per esser stati dalla pestilenza liberati”, che “la città di Udine nel Friuli con un Voto fatto a S. Maria di Loreto fu liberata dalla pestilenza, che d'ogni intorno se li accostava” e ancora “che tre città furono liberate dalla pestilenza”. A tal proposito, correva l'anno 1577 e ad essere liberata fu la città di Pa-

TEATRO
ISTORICO
DELLA SANTA CASA NAZARENA
DELLA
B. VERGINE MARIA
E sua ammirabile Traslazione in Loreto
DEDICATO
ALLA SANTITA' REGNANTE
DI NOSTRO Signore PAPA
CLEMENTE XII.
DA MONSIGNOR
PIETRO VALERIO MARTORELLI
Patrizio Osimano, già Vescovo di Monte Feltro.
OPERA DIVISA IN DUE TOMI.
TOMO PRIMO.



IN ROMA, MDCCLXXXII.
Nella Stamparia di Antonio de' Rossi, nella Strada del Seminario Romano.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

lermo, la città di Poggio “nobil Città di Francia” e poi leggiamo ancora: “Né Lione, sopra ogni altra famosa, e nobil città di Francia fu esente dell'universal calamità, né minor grazia trovò appresso la Madonna; conciosiacosaché l'orribil male con ugual crudeltà spogliando l'uomini le case de' nobili, e de' plebei, i Maestrati privi d'ogni umano rimedio volsero il popolo, ed i desiderj loro a Dio, e alla sua gran Madre”. E Mons. Martorelli aggiunge e conclude: “Avendo fatto un pubblico voto, chiesero l'ajuto dell'ammirabil Vergine di Loreto. Furono incontanente uditi, ed esauditi i prieghi, onde i malati si riebbro, e la pestilenza n'andò via”.

LA DEVOZIONE ALLA MADONNA DEL CARMINE DURANTE LE EPIDEMIE

di Gianmichele Pavone

Tra le notizie diffuse in questo periodo complicato salta agli occhi l'iniziativa del sindaco di Lavagna (Genova), il quale il 16 marzo ha donato ai medici e agli infermieri del locale nosocomio una preghiera di ringraziamento alla Madonna del Carmine ed il suo scapolare, che nella cittadina ligure viene indossato dai portatori dell'arca della Vergine durante la processione, come ulteriore segno di vicinanza al personale sanitario. La Vergine, infatti, in passato aveva già protetto la cittadina ligure dall'epidemia di colera nel 1835, come ricordato in un'epigrafe all'ingresso del santuario, e adesso la preghiera si allarga a tutto il territorio, colpito dall'emergenza coronavirus.

Non è un episodio isolato, perché la storia è piena di casi simili in cui la Madonna è stata invocata a protezione del popolo contro l'avanzare di varie epidemie in tutti gli angoli della Penisola.

Uno degli episodi più antichi risale al 1317. Secondo una leggenda, mentre la florida città portoghese di Coimbra era piegata dalla peste, lo sgomento regnava anche tra le clarisse del monastero di Santa Clara a Velha, circondato da ammalati: le monache avevano ormai perso la serenità, ogni preghiera era turbata dall'angoscia e la badessa era ormai pronta a sospendere la clausura, aprendo le grate e lasciando che le suore riparassero altrove. In quel momento un mendicante somigliante a San Bartolomeo, bussò alle porte del convento consegnando una lettera ed invitando le religiose a recitare la preghiera contenuta, che da quel momento aprì e chiuse le ore canoniche del mattino e del pomeriggio. Nel monastero e nei dintorni cessò così ogni pericolo di contagio. Il testo, tramandato poi dall'Ordine francescano recita: «Stella coeli extirpavit, quae lactavit Dominum, / mortis pestem quam plantavit primus parens hominum. / Ipsa stella nunc dignetur sidera compescere, / quorum bella plebem caedunt dirae mortis ulcere. / O piissima stella maris, a peste succurre nobis. / Audi nos Domina, nam Filius tuus nihil negans te honorat. / Salva nos Jesu, pro quibus Virgo mater te orat» (*La Stella del Cielo, che allattò il Signore, / ha estirpato la peste mortale che il progenitore degli uomini portò nel mondo. / La stessa Stella si degni ora di domare gli astri, / le cui guerre affliggono il popolo con la piaga della crudele morte. / Clementissima Stella del mare, soccorrici contro la peste. / Ascoltaci o Signora, poiché tuo Figlio ti onora non negandoti nulla. / Gesù salvaci, poiché per noi la Vergine madre ti prega*). È evidente che l'anonimo autore della preghiera avesse ben presente la scena di Cana: il Figlio non negherà mai nulla a sua madre. Una speranza che per chi ha fede diviene certezza e dà ancor più fascino a quest'antica antifona oggi riscoperta.



Madonna dell'udienza di Sambuca di Sicilia

La Chiesa del Carmine di Sambuca di Sicilia (AG) custodisce la statua della Madonna dell'Udienza risalente ai primi anni del XVI secolo. Nascosta per tanti anni in un'intercapedine di un forno delle cucine della Torre di Cellaro, fu trovata da un contadino sambucense nel 1575, durante un'epidemia di peste. Portata in processione per le strade del quartiere dell'infermeria, che ospitava i lebbrosi, si compì il miracolo della guarigione e da quel momento nacque il nome di Madonna dell'Udienza, perché la Vergine aveva ascoltato le preghiere degli ammalati.

La città di Padova, invece, riuscì a liberarsi dall'epidemia di peste grazie all'intercessione della Madonna del Carmine nel 1576. La Vergine apparve in sogno sia al Capitano del popolo (magistrato che durante le emergenze disponeva di pieni poteri in città), sia al padre superiore del convento del Carmine chiedendo di staccare da un portico



Chiesa del Carmine di Padova



Gruppo processionale della Madonna del Carmine di Leonforte

di piazza Capitaniato l'affresco che la raffigurava (realizzato trent'anni prima da Stefano dall'Arzere e già venerato dai padovani), per ricoverarlo dentro la chiesa del Carmine. In cambio, la Madonna avrebbe liberato la città dall'epidemia. La popolazione organizzò così una solenne processione per traslare l'affresco e la strada venne illuminata con tantissime candele, da cui l'effigie prese il nome "Madonna dei Lumi". La peste, dopo poche ore, smise di mietere vittime.

Sempre secondo le leggende, nel 1624 una nave approdò a Palermo portando con sé la peste: tutta la Sicilia venne toccata dalla morte e perse la vita perfino il viceré Emanuele Filiberto di Savoia (1588-1624). Soltanto in pochissime località non si registrarono morti, grazie al cordone sanitario imposto dalle autorità, e tra queste c'era Leonforte (EN). Qualcuno però pagò un untore per immergere nell'acquasantiera della chiesa della Madonna del Carmelo una pietra intrisa nei liquami di un appestato, affinché il morbo si diffondesse, ma la Vergine prosciugò l'acqua nella sacra pila, salvando così la città. Sul muro dell'edificio, accanto all'uscio laterale, è ancora visibile il sasso chiuso dietro una grata in ferro.

Nella chiesa del Carmine di Napoli, invece, è un antico crocifisso ligneo il potente strumento impiegato per fermare la pestilenza del 1656, che spazzò via i tre quarti della popolazione cittadina (oltre che in occasione del terremoto del 1688 e delle varie eruzioni del Vesuvio), e offerto alla vista dei fedeli anche in questi giorni difficili per iniziativa dei frati carmelitani. Nello stesso santuario, peraltro, esiste una cappella laterale dedicata alla "Madonna del colera", raffigurata in una statua in legno dorato (risalente alla fine del

secolo XVII), che in passato veniva portata in processione durante le epidemie (come quella del 1884) o in occasione di altre pubbliche calamità.

A Lungro (CS), più di recente, all'epoca dell'influenza spagnola (1920) venne organizzata una processione straordinaria con la statua della Madonna per bloccare l'epidemia e da quel momento non ci furono più contagi e morti. La stessa statua uscì poi solo un'altra volta, per la fine della II Guerra Mondiale e da allora è rimasta custodita in una teca nella cappella della Madonna del Carmine.

Alcuni edifici religiosi vennero addirittura costruiti di sana pianta o ampliati per far fronte alle esigenze spirituali durante le epidemie. È il caso, ad esempio: della chiesa della Madonna del Carmine di Paludi (CS) costruita nel XIV secolo all'esterno del centro abitato, dai fedeli che vi trovavano rifugio dall'epidemia di peste; della chiesa del Carmine di Tornareccio (CH) edificata dopo un'apparizione del 1568, in cui la Vergine garantì che avrebbe debellato l'epidemia di colera che aveva colpito il paese se le fosse stato dedicato un tempio; della chiesa del Carmine di Foggia, costruita nel 1648 da devoti muratori a seguito di un'altra epidemia di colera; del Santuario della Madonna del Carmine di Riccia (CB), che assunse l'aspetto attuale dopo un'altra epidemia dello stesso morbo risalente al 1854.

Potremmo continuare ancora a lungo ad elencare aneddoti come questi, tutti diversi tra loro, e l'iniziativa del primo cittadino di Lavagna, quindi, è solo una delle ultime in ordine di tempo. Al di là delle differenze legate all'epoca storica ed alla cultura locale, tuttavia, quello che sicuramente non è mai cambiato è l'istinto dell'uomo di cercare nella fede quello che la scienza non è in grado di dare in questi giorni: conforto e speranza.



Lungro, processione del 1920

Bibliografia e sitografia:

- AURIEMMA, *Affetti scambievoli fra la Vergine SS. e i suoi devoti*, Venezia, 1712;
 BUTTAFUOCO, *La vanagloria di chi affronta l'epidemia a colpi di io-io-io. Quando basterebbe un "che ne so?"*, in *Il Foglio*, 29.03.2020;
 ESPOSITO, *Coronavirus, a Napoli esposto il Crocifisso che aiutò il popolo nella peste del 1656*, in *Corriere del Mezzogiorno*, 11.03.2020;
 Lavagna, *una preghiera per preservare la popolazione dall'epidemia. La città si rivolge alla patrona, la Madonna del Carmelo*, in *Il Secolo XIX*, 17.03.2020;
 RENNIS, *La tradizione popolare della comunità arbëreshe di Lungro*, Castrovillari, 2000;
 SANTORELLI, *Un antico canto francescano a Maria contro la peste e le epidemie*, in *Avvenire.it*, 19.03.2020

ANELLO E PALLIO DEL PAPA: SIMBOLI DELLA FEDE

di Rosaria Palmieri

Fra i più antichi simboli legati all'elezione del Papa, merita attenzione particolare l'anello, chiamato piscatorio o del pescatore. Questo nome è un chiaro richiamo all'episodio del Vangelo di Luca (5,1-11) in cui Gesù interviene durante un infruttuoso turno di pesca, facendo riempire le reti di tanto pesce. Quando, di fronte a questo miracolo, Simon Pietro si getta ai piedi di Cristo ringraziandolo, Gesù lo invita a divenire "pescatore di uomini". In quasi tutti gli anelli portati dai papi si vede l'immagine di San Pietro nell'atto di gettare o ritirare la rete. Nella parte superiore è inciso il nome del pontefice che lo indossa. L'anello viene realizzato in occasione dell'elezione di ogni Papa. A consegnarlo è il Decano del Collegio Cardinalizio durante la S. Messa solenne di inizio pontificato. Il Papa lo indossa all'anulare della mano destra. Esso rappresenta il segno visibile e tangibile della sua autorità. Fino al pontefice Benedetto XVI, l'anello era forgiato in oro; Papa Francesco ha scelto invece di averne uno in argento dorato, che mette solo in particolari occasioni come Natale o Pasqua. Al dito solitamente porta dal 1992 l'anello episcopale realizzato in argento con incisa sopra una croce.

Fino al 1842 l'anello era utilizzato come sigillo per i documenti della Santa Sede, redatti dal Papa e da lui controfirmati: il pontefice premeva l'anello sulla cera-lacca riscaldata, la quale si fondeva sulla carta lascian-



La consegna dell'anello piscatorio al papa da parte del decano del Sacro Collegio Card. Angelo Sodano, in occasione della cerimonia di insediamento di Papa Francesco - 19 marzo 2013



Anello piscatorio di Papa Francesco

do così il sigillo papale. Alla morte del Papa (o alla sua rinuncia) il cardinale camerlengo sfila l'anello dal dito del pontefice e alla presenza dei rappresentanti del Collegio dei Cardinali, utilizzando un martelletto d'argento lo spezza indicando la fine del pontificato. Precedentemente, veniva distrutto per evitare la creazione di documenti falsi. Una volta spezzato l'anello, viene conservato nei musei del Vaticano. Non tutti gli anelli sono stati spezzati; San Giovanni XXIII nell'ottobre del 1962 donò l'anello piscatorio a San Giuseppe, al quale aveva raccomandato i lavori preparatori del Concilio Vaticano II. Tale anello è tuttora conservato nel santuario polacco di Kalisz. Quarant'anni dopo, anche San Giovanni Paolo II donò il suo anello a San Giuseppe. L'arcivescovo di Cracovia, Franciszek Macharski, lo collocò nella tela di un quadro del Santo, custodito nella chiesa dei Carmelitani Scalzi a Wadowice, città natale del pontefice Karol Wojtyła. Quello di Benedetto XVI, dopo la sua rinuncia, è stato "biffato" cioè annullato con due graffi. Il Papa ora indossa una copia dell'anello donato nel 1965 da Paolo VI ai padri conciliari in occasione della chiusura del Concilio Vaticano II. Durante la S. Messa di inizio pontificato, il Papa riceve anche il pallio. Si tratta di un paramento liturgico usato nella Chiesa cattolica, costituito da una striscia di stoffa di 5cm, tessuta di lana bianca e con due lembi neri pendenti davanti e dietro. È decorato con sei croci nere o rosse di seta, che ricordano le ferite di Cristo. Rappresenta la pecora che il pastore porta sulle spalle come Cristo Buon Pastore ed è pertanto simbolo del compito pastorale di chi ne è

rivestito. Si indossa sopra la pianeta o la casula. Si pensa che sia entrato nell'uso liturgico cristiano dopo il 320 d.C. e sarebbe stato Papa Marco, morto nel 336, il primo ad indossarlo. Inizialmente era riservato soltanto al Vescovo di Roma. Nel tempo i Papi lo concedettero ad alcuni vescovi e arcivescovi metropolitani (metropolita è il vescovo che presiede una provincia ecclesiastica e ha un primato per lo più formale sugli altri vescovi della provincia stessa) come simbolo del legame con la Santa Sede. L'ultimo arcivescovo di Brindisi rivestito del pallio

fu Mons. Settimio Todisco. A seguito della riorganizzazione delle diocesi pugliesi, negli anni '80 Brindisi, unita con Ostuni, divenne infatti suffraganea dell'Arcidiocesi di Lecce, così il Vescovo perse il diritto all'uso del pallio.

Questi due oggetti, oltre a rappresentare la fede, racchiudono la storia ecclesiale: l'anello ricollega l'istituzione del papato con San Pietro; il pallio ricorda il compito pastorale del Vescovo, sul modello di Cristo Buon Pastore nella Chiesa.

MAGGIO A MARIA

di Michele Sgura

La tradizione popolare da secoli vive il mese di maggio con uno sguardo speciale alla Santa Vergine. Nelle strade dei quartieri antichi, ma anche nei palazzoni di periferia, non è difficile incontrare anche ai nostri giorni delle signore riunite nelle case o sedute davanti a un portone, intente nella recita del Rosario o di qualche altra preghiera mariana, di fronte a un altare con un'immagine della Vergine circondata di fiori. Proprio il rifiorire della natura nella primavera ormai inoltrata rimanda da sempre alla Madonna, che un celebre inno carmelitano invoca anche come "Fiore del Carmelo" e "Vite fiorita".

Quest'anno è stato lo stesso Papa Francesco a proporre al popolo cristiano di vivere in comunione con lui attraverso il Rosario, durante questo mese, per affrontare con maggior forza e con l'aiuto di Gesù e della sua Mamma questa prova, nonché per invocare il loro sostegno per gli ammalati e per chiunque a vario titolo opera per superare questo flagello.

Già dall'inizio del dilagare della pandemia nel nostro Paese, la CEI settimanalmente invita i fedeli a riunirsi in preghiera in tutta Italia a uno stesso orario per implorare la fine della diffusione del virus e la guarigione degli ammalati. Non essendo stato possibile partecipare fisicamente alla Santa Messa per tutto questo tempo, la recita del Rosario e delle preghiere personali accompagnate dalla partecipazione alle funzioni religiose attraverso i mezzi di comunicazione hanno permesso ai fedeli di sentirsi sempre parte della comunità che chiamiamo Chiesa.

Figli di Maria, che veneriamo particolarmente sotto il titolo del Carmelo, aderiamo di cuore all'invito del Papa, mettendo tutte le nostre paure, angosce e necessità nelle mani materne di Maria. E con la Chiesa universale la invociamo:



Madonna del Carmine, secc. XVIII-XIX,
Sacrestia della Chiesa del Carmine di Ostuni

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta».

SOFFERENZA

di Domenico Palmieri

L'uomo, nel corso della sua vita, viene accompagnato da sentimenti, che sorreggono o turbano il suo cuore: amore, gioia, tristezza, sofferenza. Di essi, ciò che fa più paura a tutti è la sofferenza. Ma cos'è nella realtà? Questa condizione, arrecata da qualche triste avvenimento, porta dolore al corpo e all'anima, conduce alla tristezza, al buio spirituale e morale.

Sofferenza è non poter stare vicino ai familiari ammalati. Sofferenza sono le tante bare allineate, trasportate dai carri militari. Sofferenza è vedere Papa Francesco da solo, sotto la pioggia, salire i gradini del sagrato di San Pietro per guidare la preghiera. Sofferenza è entrare nella chiesa del Carmine nei giorni della Passione di Cristo, e trovarla vuota. Sofferenza è la morte di Gesù per noi; è il dolore di Maria ai piedi della Croce di suo Figlio.

La fede però ci insegna che la sofferenza non è solo questo. Infatti, per vie a noi non sempre comprensibili essa porta alla vita, alla Resurrezione, all'amore, alla solidarietà. In questo drammatico periodo, in tanti si offrono di aiutare gli altri mettendo a rischio la propria vita: medici, infermieri, ausiliari. I militari si dedicano a costruire, in breve tempo, ospedali da campo per i malati; le forze dell'ordine a far rispettare ai cittadini le ordinanze emanate dal Governo; le associazioni, i giovani s'impegnano a portare medicine, la spesa agli anziani costretti in casa; i carabinieri a consegnare a domicilio la pensione; la Chiesa e il popolo a donare quello che possono per le famiglie in difficoltà; i responsabili delle nazioni a collaborare, in diversi modi, per risolvere l'emergenza sanitaria.

Questa situazione sta facendo riscoprire alle famiglie la gioia della convivenza per giornate e settimane intere, impossibile fino a poco tempo fa a causa dei tanti impegni lavorativi. Inoltre, ci sta permettendo di godere spiritualmente della preghiera nel recitare il Santo Rosario, nel partecipare ai riti Pasquali e alle Sante Messe trasmesse in TV. Ci ha portato addirittura a scoprire



nuove forme di vicinanza: tanti sono i video realizzati nelle famiglie e inviati attraverso i social per rallegrare bambini e adulti rimasti a casa.

O Vergine Maria, Tu che conosci bene la sofferenza, allontana dal mondo questa terribile pandemia. Fa che la luce, la pace e la gioia della Resurrezione del Tuo Figlio Gesù, raggiunga tutti noi, i tuoi figli, desiderosi presto di tornare a lodarti e ringraziarti nella tua santa casa: la Chiesa.

Il Monte del Carmelo

Bimestrale della Confraternita del Carmine

Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR)

www.confraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com

Distribuzione gratuita e limitata

Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013

N. Reg. Stampa 5/13 Istanza contrassegnata con il n. 938/13

Stampato presso

LOCOPRESS Industria Grafica - Via A. Montagna - Zona Ind. - 72023 Mesagne (BR)

n. 40 Maggio 2020

Direttore Responsabile: Paola Loparco

Coordinatore di redazione: Michele Sgura

Redazione: Carmen Anglani, Paola Lisimberti, Nicola Moro, Domenico Palmieri, Gianmichele Pavone, Maria Sibillo, Michele Suma.

Hanno collaborato a questo numero: Angelo Sconosciuto, Rosaria Palmieri, le Suore Carmelitane di clausura di Ostuni.

Per le foto: Fortunato Calderaro, Diocesi di Cremona, Gianmichele Pavone.